

APPUNTAMENTO Domani alle 16,30 al Museo Lechi riparte la rassegna promossa dall'assessorato alla Cultura
«Il Papa deve morire»: Gavazzeni e uno sconvolgente reportage su Woytyla per aprire l'autunno di Libramente

MONTICHIARI (mf6) Nuova stagione in partenza per Libramente, rassegna di incontri con gli autori ideata nel 2021 e promossa dall'assessorato alla Cultura in collaborazione con Montichiari Musei e Libreria Mirtillo. Il primo appuntamento è in programma domani, sabato 4 ottobre, alle 16,30 nella Sala della Riserva del Museo Lechi, consueto "contenitore" autunnale e invernale dell'iniziativa, a ingresso libero e gratuito. Sarà ospite il giornalista e scrittore **Ezio Gavazzeni** che, in dialogo con **Federica Belleri**, presenterà dopo l'introduzione dell'assessore **Martina Varone** la sua recente pubblicazione dal titolo "Il Papa deve morire", edita da Paperfirst. Oltre 400 documenti dei servizi segreti, ministeri, Digos, questure, prefetture, provenienti dall'Archivio Centrale di Stato, riscrivono la storia dell'attentato compiuto da Mehmet Ali Aca a **Karol Wojtyła** nel maggio del 1981. Da questa ricostruzione, emerge che l'Esercito Segreto per la Liberazione



Ezio Gavazzeni

dell'Armenia (ASALA) minacciava di morte il papa polacco dal 1977 al 1983. Il motivo? L'operazione coperta chiamata "Operazione Safe Haven", gestita da Vaticano, governo italiano e Usa (Henry Kissinger), con lo scopo di

espatriare gli armeni dall'allora Urss e portarli a Roma, in 16 pensioni "convenzionate", per poi farli arrivare negli Stati Uniti. Lo Stato italiano nel 1980 iniziò una trattativa con il terrorismo armeno, a Beirut, che si concluse nel 1983 con la firma di Oscar Luigi Scalfaro, per fermare gli attacchi sul territorio italiano in cambio dello stop al flusso di emigrazione dei profughi armeni attraverso il nostro Paese. Flusso che, a quanto risulta dagli stessi proprietari di quelle pensioni, effettivamente si interruppe. Quando nel 1983 il magistrato Ilario Martella si apprestava a concludere le indagini sull'attentato a Giovanni Paolo II, con la cosiddetta "Pista Bulgara", i servizi segreti gli mentirono sulle precedenti minacce di morte al pontefice; il magistrato infatti, come dichiara nell'intervista presente in questo libro, non era a conoscenza del coinvolgimento del terrorismo armeno, né tantomeno di una trattativa con lo Stato italiano.

